

ISRAELE

KUCHINATE, TUTTO ALL'UNCINETTO!



In tigrino (lingua africana dell'Etiopia settentrionale e di alcune aree dell'Eritrea), *kuchinate* significa uncinetto. Le donne, arrivate in Israele dopo essere partite dai loro Paesi di origine ed aver subito un viaggio infernale, hanno scelto questo nome – *kuchinate* - anche per il loro *atelier*, che si trova a Tel Aviv. All'uncinetto realizzano prodotti per la casa, cesti, borse, braccialetti, bambole di stoffa. Sono oggetti interamente costruiti dalle ragazze, messi in vendita in un coloratissimo negozio della capitale d'Israele e sul sito [web www.kuchinate.com](http://www.kuchinate.com).



RICHIEDENTI-ASILO

Chi fugge da Paesi in guerra o da regimi dittatoriali (come quelli di Siria, Somalia, Eritrea) approda in Paesi considerati sicuri per la propria sopravvivenza. Qui presenta una richiesta di 'asilo politico': sta al Paese che accoglie decidere se la persona che scappa ha o meno i requisiti per essere definita 'rifugiato'. Per stabilire questo, spesso passano lunghi mesi. I 'richiedenti-asilo' sono, quindi, coloro che stanno aspettando lo status di 'rifugiato'.

Guadagnare denaro le aiuta a sopravvivere, perché i **richiedenti-asilo** in Israele non hanno la possibilità di essere ospitati in strutture dove vivere anche senza reddito, né godono di assistenza sanitaria o di altri diritti garantiti, invece, ai cittadini israeliani: avere delle entrate economiche, quindi, per le donne provenienti da Eritrea ed Etiopia, è fondamentale. Ad aiutare le africane richiedenti-asilo sono due

missionarie della famiglia religiosa Comboniana, suor Azezet Kidane e suor Agnese Elli. Entrambe vivono a Betania, alla periferia di Gerusalemme, ma sono impegnate in Kuchinate. La prima, di origine eritrea, è da oltre 10 anni a fianco delle donne africane giunte qui dopo aver attraversato il Sinai (cioè il deserto che dall'Egitto permette di arrivare in Israele), dove molte hanno subito violenze. La seconda, dopo essere stata missionaria in Sudan, Egitto e negli Emirati Arabi Uniti, dal 2014 affianca suor Azezet nell'impegno con le richiedenti-asilo.

A Tel Aviv le ragazze africane non gestiscono soltanto il loro *atelier*. Prima che scoppiasse la pandemia da Coronavirus, organizzavano anche corsi di uncinetto, cerimonie del caffè tipiche dell'Africa orientale, scuola di cucina eritrea con il tradizionale pane *injera*: tutti modi per incontrare dal vivo le richiedenti-asilo e conoscere le loro storie personali.

